



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

853.914 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 1945-

GAETANO LO BUE

A GANGSTER'S STORY

Prefazione di

ANGELA COSTA



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-547-4341-6

PRIMA EDIZIONE

ROMA 26 LUGLIO 2023

INDICE

- 9 *Prefazione*
 di ANGELA COSTA
- 13 Sicilia 1960
- 17 New York 1960
- 29 Sicilia 1970
- 51 New York 1970
- 59 Hawaii 1970
- 67 Miami 1970
- 91 Miami 1980 (10 anni dopo)
- 95 New York 1990 (10 anni dopo)

- 101 Sicilia 1990
- 111 Canada 1990
- 115 New York 1991
- 125 Canada 1993 (due anni dopo)
- 129 Sicilia 1994
- 137 New York 1995
- 145 Sicilia 2000

II PARTE
RIVELAZIONI PERICOLOSE

- 165 Sicilia 2001 “Un anno dopo”
- 173 Sicilia 2001 “Riunione “Cosa nostra”
- 191 New York 2001
- 209 New York Settembre 2001 “Guerra spietata”
- 217 Florida 30 anni prima
- 225 Sicilia 2002 “La tregua”
- 249 California 2003
- 261 Sicilia 2003 “Tre mesi dopo”

285 Canada 2004

299 Sicilia 2004

III PARTE

LA FINE DI COSA NOSTRA

309 Sicilia 1990 “14 anni prima”

317 Australia 2004

343 Canada “Ottobre 2004”

349 California 14 Dicembre 2004

359 Svizzera “Lago di Lugano – Dicembre 2004”

365 New York 2005

397 Cile 2005

417 New York 2005

425 Canada 2005 – “Residenza di Frank Romero”

433 Svizzera 2005

441 Roma 2005

445 Sicilia 2005

473 Ospedale Civico di Palermo: “8 settimane dopo...”

477 Svizzera 2008 “3 anni dopo”

483 California 2008 “Residenza dei Rosbert”

487 California 2018 “10 anni dopo”

489 *Personaggi*

PREFAZIONE

Leggere un libro è come fare un viaggio con la mente, è astrarsi, uscire dalla propria quotidianità e...volare verso una dimensione diversa, altra, fino al punto di viverla come una realtà.

Il romanzo di Gaetano Lo Bue *Dalla Sicilia a New York* riesce sicuramente a coinvolgere così profondamente il lettore, da farlo sentire, ad un certo punto, quasi un personaggio “dentro” la storia, come se Benito Cosentino, che è il personaggio su cui ruota tutto il romanzo, fosse uno di noi.

Si potrebbe pensare, allora, che Benito sia protagonista della storia, ma io ritengo che la vera protagonista del romanzo sia la mafia: quella mafia che irretisce le persone, quelle più semplici, quelle più fragili psicologicamente ed economicamente e se ne serve e le trasforma in mostri, abbagliandole con lo scintillio del denaro e del potere personale: questo è quello che è successo a Benito Cosentino, un burattino nelle mani della mafia.

Nel baratro più profondo in cui vertiginosamente precipita, Benito non è solo: con lui trascina anche la moglie, povera vittima delle circostanze, colpevole soltanto di amare suo marito, e il figlio Salvatore, che viene ucciso per il solo fatto di essere il figlio di un mafioso!

Un intreccio complicato, avviluppato, ricco di colpi di scena, che tiene il lettore col fiato sospeso, sempre in continua suspense, come se stesse camminando dentro una foresta e avanzasse con timore e curiosità, chiedendosi quali insidie e pericoli si nascondano oltre l'intricata e selvaggia vegetazione.

Ma un intreccio...molto verosimile, che è lo spaccato veritiero di una certa società mafiosa siculo-americana, che ebbe la sua massima espressione proprio negli anni presi in considerazione dal nostro autore.

Pertanto, non è azzardato affermare che l'opera, sotto il profilo storico, sia un documento sicuramente attendibile, che, con abile maestria, è stato reso accattivante dalla *voluptas narrandi* di Gaetano Lo Bue.

Il romanzo è scritto, per lo più, sotto forma di dialoghi e questo fa sì che il lettore si senta, ancora di più, trascinato dentro la storia, in un vortice di emozioni e sentimenti... è come vedersi un film e soffrire e gioire insieme ai suoi attori, condividere le loro emozioni e le loro paure, perché, al di là di tutto, il sentimento la fa da padrone.

Le azioni dei personaggi sono sempre il frutto di sentimenti, di passioni, di desideri, che non sempre sono nobili e puliti, come, per esempio, l'ardente e accecante bisogno di vendetta, l'egoismo, la meschinità di certe perfide trame contro i propri avversari, l'inganno. Ma sono sentimenti sicuramente intrinseci alla natura umana.

Dall'altro lato, però, dobbiamo riconoscere che l'amore è il grande motore di tutta la storia: l'amore profondo,

intimo, incondizionato, vero per una donna, sua moglie, Maria Giulia Genovese, che per lui vive e per lui muore. Un amore deluso, tormentato, distrutto e ricostruito, ma infinitamente grande, immenso.

Si può, perciò, concludere dicendo che *Lo Bue* si rivela anche un profondo conoscitore dell'animo umano nella sua intrezza, nelle sue infinite sfaccettature psicologiche, un animo travagliato, aggrovigliato, divorato da cocenti passioni, un animo messo spietatamente a nudo.

ANGELA COSTA

SICILIA 1960

Tutto cominciò una sera di venerdì: ero seduto in un bar e mi stavo ubriacando:

(Marina, portami 'n'avutra buttigghia.)

«Marina, portami un'altra bottiglia.»

(Ma Benito!! Picchè stai vivennu r'accussì assai? U sai ca poi ti senti mali!! Vatinni a casa!! Tò mugheri ti stà aspittannu, è tardu!!)

«Ma Benito!! Perché stai bevendo così tanto? Lo sai che poi stai male!! Vai a casa!! Tua moglie ti sta aspettando ed è molto tardi!!»

(Idda un mi aspetta affatu cara Marina!! Ormai mi lassò, rici sempri ca aiu u vizio ri 'mbriacarimi e i picciuli i spennu a iucari e carti. Ora sugnu sulu comu un cane, mi livò puru i picciriddi e di mia un 'nni voli sapiri chiù nenti.)

«Lei non mi aspetta affatto mia cara Marina!! Oramai mi ha lasciato, dice sempre che ho il vizio di ubriacarmi e i soldi li spendo tutti al gioco delle carte. Adesso sono solo

come un cane, mi ha tolto anche i figli e di me non ne vuole più sapere.»

(Attenta a 'mia Benito, ora finiscila ri viviri, siddu voi, sulu pi stasira veni a dormi a me casa, ma dumani ti 'nnà ghiri, si tò mugheri u veni a sapiri un voghiu camurrii, mi sono spiegata?)

«Senti Benito, adesso smetti di bere, se vuoi, solo per questa sera puoi venire a dormire a casa mia, ma domani te ne devi andare, se tua moglie lo viene a sapere non voglio grane, mi sono spiegata?»

(Sugnu distruttu, Marina, iu amu tantu a me famiglia, ma idda ma livò e chista un ci la pirdunu, l'avi a pagari pi chiddu ca mi fici.)

«Sono distrutto, Marina, io amo tanto la mia famiglia, ma lei me l'ha tolta e questa non gliela perdono, la pagherà per quello che mi ha fatto.»

(Ora va riposati, rumani u tò ciriveddu sarà chiù lucidu e d'accussì sai 'n'zoccu fari, quannu unu si 'mbriaca un sapi mancu chiddu chi dici.)

«Adesso vai a riposare, domani avrai la mente più lucida e così saprai cosa fare, quando si è ubriachi non si sa mai quello che si dice.»

(Va beni ti ringraziu pi chiddu ca stai facennu pi 'mia.)

«Ok, ti ringrazio per quello che stai facendo per me.»

Decisi di fargliela pagare, non avevo un lira in tasca ed avevo perso anche il lavoro e volevo rifarmi una nuova vita.

La mattina seguente, dopo avere salutato Marina, andai a trovare un amico, bussai alla sua porta...

(Cu è!!)

«Chi è!!»

(Sugnu Benito, pozzu trasiri ?)

«Sono Benito, posso entrare?»

(A porta aperta è, trasi.)

«La porta è aperta, entra pure.»

(Ti saluto Aldo, sugnu respiratu! Me mugheri mi lassò e pirdivi puru u travaghiu, ti vinni addumannari un fauri.)

«Ciao Aldo, sono disperato! mia moglie mi ha lasciato ed ho perso anche il lavoro, vorrei chiederti un favore.»

(Dimmi 'n'zoccu pozzu fari pi 'tia)

«Dimmi pure, cosa posso fare per te?»

(haiu bisognu ri picciuli; voghiu iri in America.)

«Ho bisogno di soldi; voglio partire per l'America.»

(Ma si sicuru ri chiddu ca stai facennu? Ddà un canuscì a nuddu, comu fai a ghiri avanti? Ci pinzasti 'bbonu? Viri siddu po' fari paci cu tò mugheri.)

«Ma sei sicuro di quello che fai? Lì non conosci nessuno, come farai ad andare avanti? Hai riflettuto bene? Vedi se puoi riappacificarti con tua moglie.»

(Mi rispiaci, Aldo, oramai è troppu tardu, si poi, aiutamì, ca ti sarò riconoscenti e ti restituiscu finu all'ultima lira.)

«Mi dispiace, Aldo, oramai è troppo tardi, se puoi, aiutamì, te ne sarò riconoscenti e ti ritornu fino all'ultima lira.»

(Ok, quantu ti servinu?)

«Ok, quanto hai bisogno?»

(Un miliuni di lire.)

«un milione di lire.»

(Va bene, aspettami ccà, ca ora vegnu.)

«Va bene, aspettami qui, torno subito.»

Dopo un po' ritornò con la somma che gli avevo richiesto.

(Ecco, ccà c'è a summa chi mi dumannasti, ma ogni tantu fatti sentiri.)

«Ecco, qui c'è la somma che mi hai richiesto, ma ogni tanto fatti sentire.»

(Un mu scordu chiù chiddu ca stai facennu pi 'mia, t'addumannari n'avutru fauri.)

«Non lo dimenticherò mai quello che stai facendo per me, ti devo chiedere un altro favore.»

(Dimmi, chi cosa pozzu fari ancora pi 'tia)

«Dimmi, cosa altro posso fare per te?»

(Mi poi accumpagnari all'aeroporto?)

«Puoi accompagnarmi all'aeroporto?»

(Certamente!!, siddu si prontu ni nnè putemu iri.)

«Certamente!!, se sei pronto possiamo andare.»

Mi accompagnò all'aeroporto e, dopo averlo abbracciato, presi il primo volo per l'America.

II

NEW YORK 1960

Non sapevo da dove cominciare, sono andato in un bar per bere qualche bicchierino, quando chiesi al barista: «Mi scusi signor...» «Il mio nome è Anthony, ditemi.» «Anthony, potete aiutarmi a trovare qualche lavoro?» «Se state cercando lavoro l'avete già trovato, lo vedete quel signore seduto lì, rivolgetevi a lui.» «Grazie Anthony.»

Mi avvicinai a lui e gli chiesi:

«Mi scusi signore! Il barista mi ha detto che assumete del personale.»

«Certo che assumiamo del personale, domani mattina alle ore 5:00 presentati al porto e chiedi del signor Smith è il mio socio in affari.»

«Voglio ringraziarla signor...» «Wesson,» «Si...signor Wesson sarò puntuale, piacere di averla conosciuta e grazie, ah!! dimenticavo, io mi chiamo Benito Cosentino.» «Piacere... Benito, a dopo.»

Passai la notte a dormire alla stazione della metropolitana, l'indomani alle ore 5:00, puntualissimo, mi presentai al signor Smith, lui già era a conoscenza di tutto e mi disse:

«Dammi le tue generalità.» «Subito signor Smith questa è la carta 'identità e questo è il passaporto.»

Dopo averli registrati:

«Ti chiami Benito Cosentino e sei siciliano!! bene... se vuoi cominciamo subito.» «Grazie signor Smith.»

Presi al volo quell'occasione, non avevo altra scelta.

Un lavoro molto duro e faticoso, mi alzavo alle ore 5:00 del mattino e finivo di lavorare alle ore 19:00, facevo circa quattordici ore al giorno, a mia paga settimanale era di 50 dollari, avevo soltanto un'ora di pausa pranzo, non potevo permettermi il lusso di sperperare il mio denaro, ma riuscivo ad andare avanti. Chiesi aiuto al signor Smith per trovarmi una casa dove potere alloggiare, lui aveva un monolocale e me lo diede in affitto. La sera ritornavo a casa stanco, non ero abituato a quel tipo di lavoro ma ne avevo bisogno per sopravvivere, il mio pensiero era sempre ai miei figli, avevo giurato che un giorno me li sarei ripresi e portarti con me. Era passato circa un anno, quando, una sera, rientrato a casa, mi bussarono alla porta: erano due uomini e mi chiesero di farli entrare, ero spaventato, ma loro mi dissero:

«Io mi chiamo Robin e lui è il mio amico Steve, ma non avere paura, sappiamo tutto di te, abbiamo una proposta da farti.»

Avevano una valigia in mano e me la mostrarono: era piena di soldi, poi aggiunsero:

«Se vuoi, sarà tua, ma, naturalmente, te la devi guadagnare.»

Rimasi scioccato, non credevo ai miei occhi, tutto quel denaro messo insieme non l'avevo mai visto !! dopo un po'...

«Cosa volete che faccia?» «Ogni cosa a suo tempo, fra qualche giorno ci faremo vivi e ti daremo delle istruzioni.»

«Ok accetto.»

«Bene a presto.»

Avevo tanto bisogno di quel denaro ed accettai, pur non sapendo quali fossero le loro condizioni. Quando sono andati via, cominciai a contare quel denaro, erano trecentomila dollari, proprio un sacco di soldi, dentro di me avevo brividi di paura, non volevo spendere nemmeno una lira, se prima non avessi saputo cosa avrei dovuto fare. Lo nascosi in un posto sicuro e continuai a vivere ogni giorno la mia vita normale. tutte le sere, quando rientravo a casa, controllavo se quella valigia fosse sempre messa al suo posto, ma il mio pensiero era a quegli uomini, a cosa avessero da propormi. Cominciai a pensare a quando vivevo in Sicilia e spesso andavo a caccia ed ero un bravo cacciatore, così mi venne un dubbio: “E se mi proponessero di uccidere qualcuno?” Cosa devo fare? Non è così semplice, nessuno ti dà una valigia piena di soldi per niente!! Passarono circa due mesi, quando si rifecero vivi.

«Possiamo entrare?» «Certo!! accomodatevi!!» «Ciao Benito, siamo venuti a darti delle istruzioni.» «Ditemi pure cosa devo fare.»

Rispose Steve:

«Domani, alle ore 10:00, ti rechi alla 18° strada, da Peppino il barbiere, entri e troverai davanti a te una persona che sta facendo la barba, è l'uomo che dovrai uccidere, stai tranquillo che “lui” è d'accordo con noi, sarà un gioco da ragazzi, poi esci lentamente e, girando l'angolo della strada, ci sarà uno dei nostri ad attenderti, sali in macchina e sarai portato in un posto sicuro. Qui c'è la pistola col silenziatore e poi falla sparire.» «E se mi rifiutassi?» «Sarai tu a rimmetterci la pelle.» «Ok ok aspettate un momento, io non ho mai ucciso un uomo!!» «Non avere paura, sappiamo che sai sparare bene, basta che lo fai la prima volta, dopo non

avrà più paura, sarà un gioco da ragazzi.» «Ascoltate, farò come mi avete ordinato, ma dopo lasciatemi in pace.» «Ok ok... per adesso fai quello che ti abbiamo chiesto, dopo si vedrà, ti auguriamo buona fortuna.»

Se ne andarono, chiusi la porta, ma rimasi scioccato per quello che mi avevano proposto. Era assurdo! tremavo come una foglia, ma mi feci coraggio e dissi: se non lo faccio sarò io a rimetterci la pelle, oramai ero caduto nella tela del ragno e non potevo uscirne più, tutta la notte non ho dormito, pensando che dovevo uccidere una persona innocente, ma non sapevo che quell'uomo era uno dei più grandi boss di New York, Oliver Gonzales. Erano le ore 10:00 del mattino e mi recai da Peppino il barbiere, non avevo mai sparato ad un uomo, ma oramai ero pronto a tutto, entrai e lui era seduto a farsi la barba quando Peppino girò la sedia verso di me, li scaricai tutti i colpi che avevo in canna, poi feci come mi avevano ordinato, sono uscito lentamente e salito in auto.

«Hai fatto tutto come ti si è stato ordinato?» «Certamente.» «Io mi chiamo Bobby, adesso ti vado a lasciare in una villetta isolata, rimani lì per qualche giorno, dopo verrò a riprenderti, dentro casa troverai tutto ciò che ti occorre per un paio di giorni.» «Ok, Bobby, ma...» «Niente più domande, adesso scendi, siamo arrivati, ci vediamo dopo e non avere paura, è tutto ok.»

Partì a tutto gas, non sapevo cosa fare, ero spaventato e scoppiai in lacrime pensando a quello che avevo fatto, avevo troppi rimorsi di coscienza, ma se non l'avessi fatto, adesso sarei morto. Mi feci coraggio e dissi: oramai non posso più tirarmi indietro, qualunque sia il prezzo da pagare. Sono stato in quella villetta circa una settimana, finché non arrivò quell'uomo che mi aveva portato lì entrando in casa mi disse: